

GIULIO D'ESTE

Tragedia *Virica*

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^mi Signori Capranica

Nella Primavera dell' Anno 1842.

*Poesia dell' Avv. Augusto Cesare Monteverde
Musica del Maestro Fabio Campana
Ab. F. di Bologna, e socio onorario dell' Apollinea
di Venezia.*



ROMA

Tipografia Puccinelli a Corso Sanguigno

CON APPROVAZIONE.

Al Teatro Re
L' Estate dell' Anno 1842.

Bartolini

Pancani

Goggi

Mirri

Mar

Dai Fiori

3

PERSONAGGI.



ROBERTO D' ESTE Duca di Ferrara
Signor Francesco Frizzi.

GIULIO D' ESTE Fratello di Roberto
Signor Gio: Battista Pancani.

DIOMIRA Dama della corte
Signora Emilia Goggi.

GUISCARDO confidente di Roberto
Signor Baldassarre Mirri.

MATILDE Ancella di Diomira
Signora N. N.

ALFREDO confidente di Giulio
Signor Alessandro Ragusi.

Coro di Cavalieri, Dame, Damigelle,
Banda Militare, e Soldati.

Primo Violino, direttore di Orchestra
Signor Emilio Angelini.

I versi virgolati si ommettono per bre-
vità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Sala nel Palazzo di Roberto magnificamente illuminata.

*Alla testa de' Cavalieri si avvanza
Guiscardo.*

Coro **C**he ne rechi? Diomira vedesti?
Quale agli occhi del Sire sembrò?

Gui. Di Roberto i sospetti funesti
Nel banchetto in certezza cambiò.

Coro Che mai narri? Di tanto Signore,
L'alto affetto la stolta sprezzò?

Gui. Sì, alle mense uno sguardo d'amore
Col bel Giulio più volte scambiò.

Coro. È pur ver che fra le dame
Diomira è la più bella:
Ma per noi maligna stella
Sulla corte splenderà.

Gui. Di Roberto all' alte brame
Forse un dì si piegherà.

(si sente musica da ballo.)

Coro La danza rinnovasi
Cessiam di parlar,
Le dame ci attendono
Voliamo a danzar.

Gui. Vedrem se ricusasi
Col prence danzar.

*I Coristi sortiranno dalla Dritta.
Guiscardo sortirà pure dalla Dritta.*

Coro Diomira ad arrendersi
Dobbiamo pregar.
Gui. O l'ira del principe
Vedremo sfogar.
Coro La danza rinooyasi
Cessiam di parlar.
Le dame si allegrano,
Corriamo a danzar.
(tutti partono meno Guiscardo.)

SCENA II.

Roberto con guardie e Detto.

Rob. (fermandosi in atto minaccioso.)

La vedesti o Guiscardo? Il folle amore
È già palese omai.

Oh sciagurata mi sprezzasti assai!

Perfida donna alfin se' in mio potere,

In questa festa insieme

Coll' odiato rivale io ti volea:

Onde ambedue punirvi, o coppia rea.

Gui. Di quest' amore infame

Quale certezza hai tu? —

Rob. Io li vedea mirarsi

Teneramente e non curar gli sguardi

Di me furente.

Gui. Ed a punir che tardi?

Rob. Stupisci! nel mio core

Il mal gradito amor divien maggiore.

Perchè mai di mia ferita

Questo cor tu non guaristi?

A' miei sguardi un dì l' offristi

Come brilla un' astro in ciel.

G coristi partiranno metta per parte

Roberto con guardie sortivano dalla D. L. L.

Primo Fischio

Giuseppe e Roberto partivano
per la porta alla Dritta

2^{do} Fischio

Le Coriste sortivano dalla
Dritta

Ab. In scena un Tavolo con
fupeto ed una Poltrona

Or m' abborre, mi resiste
Più d' un demone crudel.
L' ho scoperto il reo segreto
Che il suo petto li martora,
Il rival che l' innamora
Più non fugge, in man mi sta.
Fremi iniqua! e giunta l' ora
Di vendetta e non pietà.

Gui. Il dolor che ti martora
Calma calma per pietà.

Rob. Amor t' offersi e trono
Superba avventuriera
La calda mia preghiera
Vana al tuo cor suonò.
Di mia viltade istessa
Ingrata io già mi pento:
Ad ogni tuo lamento
Io sordo pur sarò.

Gui. Ad ogni tuo lamento
Io sordo non sarò.

(partono per il mezzo.)

SCENA III.

Ricco appartamento

Dame, e Damigelle.

Alle tue fide in braccio
Diomira qui ti avanza,
Sorridi alla speranza,
Allegra il mesto cor.
Vedrai svanir l' affanno

Al tuo bel Giulio unita,
Lieta godrai la vita
Nell' estasi d' amor.

SCENA IV.

Diomira abbigliata da festa.

Fra voi mi trovo alfine. Oh! come a forza
Io celava un amor di me maggiore!
Nel rio cimento mi tremava il core.
Vile Roberto! A me chiedere affetto?
Non sa il superbo omai
Che una fiamma infinita
Tutta pel vago Giulio arde mia vita?

Di Milano io lo vedea
Nella giostra vincitor,
Dio dell' armi a me pareva
Nell' indomito valore,
Io gli porsi allor mio velo
E sentii levarsi al cielo
Mille voci: A Giulio onor.
Poi comparve a me dinante
Di bel lauro incoronato,
Mi guardò tutto tremante
D' uno sguardo innamorato,
Io gli dissi, serba il velo,
Esso attestò al mondo al cielo
La tua fede, il nostro amor.

Coro A di quale immenso amore
Arde il tenero tuo cor!

Diom. Ma qual rumor!
(s' ode rumore nell' interno.)

Diomira sortirà dalla dritta

Ms.

*Dopo l'adagio sortirà dalla
dritta un raggio con una
lettera.*

Ms

*alla parola il tenero tuo cor
far rumore*

*Diomira e le cortiste entreran
no alla dritta*

B.

La scena è divisa

~~Matilde sortirà dalla~~

Roberto, e Guiscardo
Sortiranno dalla Dritta

I suddetti partiranno dalla Dritta

Giulio Sortirà dalla Dritta

SCENA V.

9

Matilde, e Detta.

Mat. Signora,
Già qui fra pochi istanti
Giulio!
Alla mia fida innante,
Mi disse io volerò.

Diom. Ah sconsigliato! In questi
Luoghi funesti? Ah no!
Sul veneto confino
Conosce il mio giardino;
M'attenda, e pria che aggiorni
A quello io volerò.

Di' che là di fiamma ardente
Il pensiero mi consola
Come tenera viola
Che s'avviva al primo albor.
Che laggiù sul molle strato
Sotto un ciel tutto splendore
Più soave esce dal core
Il sospiro dell'amor.

Coro Mat. In quel suo cocente amore
Ciel l'affidi al tuo favor.

(tutti partono.)

SCENA VI.

Giulio s'inoltra furtivo.

Loco adorato, e caro
Dove dorme il mio bene io ti saluto!
Tu di dolci sospiri

Delle care parole
 Loco felice testimone sei muto
 Oh! notte, nel tuo velo
 Questo colloquio sol sia noto al cielo.

L'amo siccome stella
 Senza ombra e senza vel,
 L'amo qual pastorella,
 Adora il suo fedel;
 Luce mi sei più bella
 Di quante faci ha il ciel.

SCENA VII.

Diomira e Detto.

Diom. (sorpresa)
 Ciel qual voce? Ah! non vedesti
 Tu Matilde?

Giu. Io no.

Diom. Che festi?
 Fuggi! Fuggi!

Giu. Ah mio tesoro!
 Io fuggir? fuggir? perchè?

Diom. Un rival...

Giu. Rivale? E quale?
 Che da me non fia pur vinto

Diom. Uom temuto, uom fatale
 Ed ognor d'armati cinto

Giu. Io fuggir? Si vil non sono
 A punirlo...

Diom. Ha forze e trono.

Giu. Ma raggiungerlo saprò.
 Lo palesa e il brando...

Diom. Ah no!

Diomira sortirà dalla Sinistra

Giusto ciel si spalancò?

Diom. Deh! fuggi le sue soglie
S' ei ti ritrova hai morte.

Giu. Accanto a te bell' idolo

Io morirò da forte.

Se morirò per te.

Al mio coraggio tornami

Oh! dolce amore intanto

Di che in soave gaudio

Hai già cangiato il pianto,

E già l' eliso intiero.

Tu dischiudesti a me.

Diom. Nelle tue braccia vivo

Foco d' amore io sento,

Ratto m' inonda un estasi

Maggior del mio tormento

E già l' eliso intiero

Tu dischiudesti a me.

(restano abbracciati.)

Diom. Qual fragor? Ti salva omai!

(fragor d' armi.)

Nelle mie stanze:

Giu. Ah no! giammai!

Diom. A te morte!

Giu. E a te l' onor...

SCENA VIII.

*Roberto minaccioso seguito da suoi
e dal corteggio, ed i suddetti.*

Rob. Io ti colsi o traditor!

Giu. Ciel che miro?

Diom. Ahime! Signor....

*Ms. alla parola dischiudesti a me
si sente fragor d' armi*

*Roberto con seguito sortiranno
dalla sinistra, e tutti
i coristi d' ambo i sessi*

Rob. (*togliendo Diomira dal fianco del fratello.*)

In mie soglie un tanto eccesso,
Qui segreto un turpe amor ?

Giu. Vil ! tant' osi ?

(*tutti traggono le spade.*)

Tutti Quale orror !

Rob. Cedi l'arma, traditor.

Giu. Sciagurati ! S' avanzi chi ha cor.

Tutti. (*meno Roberto.*)

Già si scorge in volto impresso
La sua rabbia, il suo furor.

(*Giulio getta la spada a terra.*)

Giu. Ecco il brando - lo cedo all'amore

Giu. a Diom. Sventurata ! il funesto mio
(amore

T' ha ogni bene, ogni pace rapita,
Ah! di questo dolente mio core
Fosse prima mancata la vita,
Dolce amore d' un raggio beato
Io t' avrei dolcemente salvato,
T' avrei tolta all' orrendo martir.

Diom. a Giu. Che mai dici ? Alla mesta
(Diomira

Te caduto, speranza non resta:
Io già sento la vita che spira
Come fiore sbattuto in tempesta
Se il mio spirto già fosse nel Cielo
Qui verrei tutta cinta d' un velo
A strapparti a sì crudo martir.

Rob. e Gui. Tanto amor lungamente spre-
(giato

Ecco alfine cangiarsi in furore,
Coppia iniqua a sottrarti al tuo fato

Forza umana non ha più valore
Giunse il giorno dell' aspra vendetta

Il ^{mio} cor che la brama l' aspetta
suo

Già si pasce nel ^{vostro} martir
loro

Mat. e Coro Il rio turbo che fiero minaccia
Ciel pietoso disperdi, dirada,
In ria mano la coppia non cada,
Deh ! la serbi da crudo soffrir.

Rob. (*dopo pausa*)

Lo sconsigliato giovine

Al carcer suo sia tratto.

Diom. Ah! mio signor! deh placati.

Chi sì crudel ti ha fatto?

Egli non ti offendea.

Io sola, io son la rea,

Su me sol cada il fulmine

Del fiero tuo rigor.

Rob. Egli l' acciar volgea

Incontro al suo signor.

Giudicheranno i giudici

Del fallo suo l' orror.

Giu. Giudici! il mio delitto

Sol nel suo core è scritto

Egli è d' amar quest' anima

Di corrisposto amor.

Mat. Gui. e Coro

Lo stolto ardir del giovine

Accresce il suo rigor.

Rob. Bando al garrire; omai.

Ho tollerato assai.

Guardie? ~~φ~~

Diom. Pietà, signor!

Rob. Scostati.

φ Alla parola Guardie
Sortivano le guardie
dalla dritta ~~φ~~

Primo Fischio

Coro Ah quale orror!

Diom. Ciel pietoso in tal momento
Ti commova il mio lamento,
Un ausilio ed un' aita
In soccorso si crudel!
Ah concedi all' avvilita
Di morir pel suo fedel!

Rob. Nell' orrendo suo lamento
Pura gioja al core io sento,
È delizia di mia vita
Il dolor dell' infedel:
La vendetta sia compita
Sia terribile e crudel.

Giu. Ciel pietoso, in tal momento
Ti commova il suo lamento,
Un ausilio ed un' aita
Soccorso si crudel.
Lieta rendi quella vita -
Mora solo il suo fedel!

Gui. Nell' orrendo suo lamento
Sia l' amor senz' alimento,
Sia la coppia rea punita
Nello strazio più crudel;
E la bella allor pentita
Cesserà d' esser fedel.

Matilde e Coro generale.

Mai più cupa, mai più mesta,
Cadde notte sì funesta,
Non v' ha modo, non preghiera
A commovere il crudel.

(*tutti partono, Giulio è scortato dalle guardie.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

2^o Fischio

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto.

Coro di Soldati, poi Alfredo.

Coro **I**nfamato? Ah nero eccesso
D'inaudita crudeltà!

II. Ecco Alfredo ... è mesto, oppresso
Qual novella a noi darà:
Narra ... Narra ...

Alf. In dirlo io fremo,
Il suo fato è certo estremo.

Coro Ciel! che dici?

Alf. Morirà.
Decisa è omai la sorte,
Ei fia dannato a morte,
Non lascierassi ai giudici
Le sue discolpe udir.

Coro Lo sventurato giovine
No... non dovrà perir.

Alf. Al meditato scempio
Chi può sottrarlo?

Coro Noi!
Alto daremo esempio
Di vera fedeltà.

Alf. Miei prodi affido a voi
Sua vita e libertà.

Coro Qui venimmo a secreto colloquio

*L'introduzione incominca alla
pag. 79. colle parole dal Carter suo*

= 2.^{do} Fischio

*Coristi sortiranno dalla
sinistra*

Alfredo sortirà dalla dritta

Primo Fischio

Mormorando terribili accenti:
Sfideremo la morte, i tormenti
Ogni dritto il coraggio ci dà.

Alf. Giurate, e al giuramento
Presieda un nume.

Coro Onor!
Su, furenti snudate gli acciari,
Affrettiamo l'offesa a punir;
Per l'onore, pei nostri più cari,
Noi giuriamo salvarlo o morir.
(giurano colle spade incrociate
e partono.)

SCENA II.

Rioco appartamento nel Palazzo.

Roberto e Guiscardo.

Rob. Dal carcer suo mertato
Fu tratto il reo?

Gui. Poc' anzi
Ne davi il cenno, o mio signor!

Rob. S' avanzi.
(Gui. parte e tosto ritorna con Giu.
tra le guardie che restano in fon-
do della scena.)

SCENA III.

Giulio, Roberto, e Guiscardo.

Rob. Una pietà mi spinge
Che non ebbe finor umano esempio.
Io t' amo.

*3 coristi partiranno dalla sinistra
Si va avanti alla pag 23
#3. alla mutazione Carcere
#1. Principio dell'atto 2.º*

*Roberto, e Guiscardo
sortiranno dalla sinistra*

*Guiscardo partirà dalla
sinistra*

*Guiscardo sortirà colle
guardie e Giulio ac-
compagnato dalle sue
e doppi si ritireranno*

Giu. (Iniquo!) E a che di me fai scempio?

L'onta che su me cade

Su te pur cada, dacchè un sangue istesso
Han nelle vene, l'oppressor, l'oppresso,

Rob. Ma tu de' falli intanto

Non rammenti superbo? Il ferro spinto

Incontro al tuo signor; d'ospite dama

Le violate stanze - I detti tuoi?

Giu. Dopo tanto accusar, da me che vuoi?

Rob. Salvar ti voglio!

Giu. Il dei -

Giustizia, onor lo chiedono.

Rob. Ebben rinunzia a lei.

Giu. A bene sì invidiabile

Io rinunziare? Ah no!

Guarda superbo al carcere

Intrepido men vo.

(*incaminandosi.*)

Rob. T'arresta.

Giu. Io già ti udia.

Rob. Ed ami tu Diomira?

Giu. Se l'amo? È l'alma mia!

Nò, che un' amor sì tenero

Trovar più non si può.

Come sublime spirito

Ella me pure amò.

Rob. Quest' abborrito vincolo

Io stesso infrangerò.

L'infamia....

Giu. Non mi aspetta,

Inulto io non morirò!

Rob. Stolto! Minacci?

Giu. Ah no!

Minacciarti? Io non saprei

Avvilirmi a cotal segno.

Ti disprezzo e tal mi sei
 Che ogni gara con te sdegno.
 Pur se penso qual rio fato
 Al mio bene è riservato
 Sono un nom fatto demente
 Nella piena del dolor.

Rob. Quell' amor che giuri a lei
 L'ira spinge al maggior segno,
 Rio fellow, perduto sei!
 Il mio cor non ha ritegno.
 Vanne vanne al tristo fato
 Ch' a tue colpe è riservato!
 Della scure il fil tagliente
 Darà fine al folle amor.
 Ceder vuoi dunque?

Giu. Ah mai!

Rob. Superbo! ebbem morrai
 Infra tormenti.

Giu. Il so.

Crudel tu mi vedrai
 Irne all' estrema sorte,
 Tu sai che in faccia a morte
 Non uso impallidir.

Rob. Olà! ritorni al carcere.

SCENA IV.

Guiscuardo con guardie e Detti.

Giu. Apprendi tu a morir!

A 2.

Rob. Vanne, vanne, un colpo solo
 Spegna alfin la ria baldanza,
 La vantata tua costanza
 Vedrò forse vacillar.

NB alla parola olà ritorni
 Le guardie sortivano
 dalla sinistra a prender Giu.
 Primo fischio

Senza un raggio di conforto
Per te venga l' ultim' ora,
Di colei che t'innamora
Non ti giunga il lacrimar.

Giu. Vado a morte, un colpo solo
Tronchi pur la mia speranza,
Ma l' antica mia costanza
Non vedrai tu vacillar.

Dolce raggio di conforto
Per me brilli all' ultim' ora;
Di colei che m'innamora
Il segreto lacrimar.

(parte scortato da Guiscardo e dalle
guardie.)

SCENA V,

Roberto solo.

Dannarlo io posso? Al sanguemio crudel?..
Qual colpa egli ha? Di giovanil bollore
Arse di sdegno... il suo delitto è amore.

» Amore?... Oh gelosia!

» Diomira! l' indegno a me rapìa

» Forse m' avrebbe amato

» Se te veduto non avesse in pria.

Parmi romor... S' ascolti?

Chi mai s' avanza?

AA SCENA VI.

Diomira agitata e Detto.

Diom. Mio signor?

*Roberto partiva dalla dritta
Giulio partiva dalla sinistra
in mezzo alle guardie*

#2

Si torna dietro alla pag^a 16.

Rob. Qual volto?

Diom. Sì, son io che a piedi tuoi
Grazia imploro all' infelice.

Rob. Sorgi o donna, i falli suoi
Giudicare a me non lice.

Diom. Tu lo puoi, tu lo devi, io l' imploro
Dell'onor, del tuo sangue in mercede:
Se al pregar tuo furore non cede
Sensi umani quel core non ha.
Vedi ei langue del fallo pentito,
Spera forse clemenza e perdono,
Ah! tu mostra che bella sul trono
Al tuo fianco s' assise pietà.

Rob. Non sai tu ch' all' ardente mio core
Ei vibrava ferita mortale?

A noi tutti, a lui primo fatale
Quest' amore esecrato sarà.

» Già meditando il perfido

» In me l' acciar volgea,

» Forse novella insidia

» Tende quell' alma rea,

» Laggiù nel cupo carcere

» Medita il mio morir.

Diom. » Deh non pensarlo!... Il misero,

» Te pur rispetta ed ama,

» Spegni il sospetto orribile

» Di vergognosa trama -

» Sdegnà quell' alma nobile

» Insidia vile ordir.

Rob. Sola salvar lo puoi.

Diom. Parla, da me ch'è vuoi?

Rob. Amore.

Diom. Amore!... Ah no!...

SCENA VII.

Entra Guiscardo con un foglio e Detti.

Gui. Reo dell' acciar vibrato
Contro il suo sire amato,
Il giovine colpevole
Condannasi a morir.
Ve' la sentenza.

Rob. Porgila.

Diom. (Segnato è il suo morir....)
(*corre a trattenere Roberto che va a
segnare la sentenza.*)

Ferma crudel! che fai?

Rob. Segno quel foglio.

Diom. Ah mai!

Abbi di lui pietà!

Rob. Invan lo sperì. Va!

(*respingendola.*)

Diom. Roberto tu lo vuoi?

(*delirando.*)

Eccomi a piedi tuoi,
Struggi quel foglio ed io
Per sempre tua sarò.

Rob. Oh gioja, fia possibile?

Quel cor possederò?

Pur del rivale odiato

Non sia men duro il fato;

Ma segua dessa a credere

D' averlo salvo ancor.

(*lacera la sentenza.*)

Diom. Sciolto l' estremo vincolo

Che mi legava in terra,

Pura innocente vittima

Discenderò sotterra.

2^{do} Fischio
Si trovera in scena un sasso

Giulio si trovera in
scena appogg. ad un sasso

Pria che all' odiato amplesso
Si presti il core oppresso,
Del corpo mio già cenere
L' alma si partirà?
Rob. Ella sospira, e pallida
Fissa lo sguardo a terra,
La ria passion nell' anima
Le desta orrenda guerra,
Forse il mio caldo amplesso
Sdegnà quel core oppresso:
Ma nell' orrendo strazio,
Più bella ancor si fa.
(partono per parti opposte.)

A 3

SCENA VIII.

Carcere rischiarato da una lampada.
Giulio appoggiato ad un sasso.

È questa l' ora. - Chi fratel mi nacque
Mi danna a morte. - Qual delitto mai
M' appone il suo rigore?
Crudel fratello !... Un fortunato amore.

Amai con amor tenero
E con amor costante
Il cielo sa, che estinguersi
La fiamma mia non può.
Oh celeste creatura, almen potessi
Darti un estremo doloroso addio !...
Ahimè ! solo son' io ...

Verserò sull' orrendo destino,
Quì dolente sospir non udito,
Come fiore in deserto nudrito,
Nasce, muore e nessuno lo sa.

Forse l'eco, la volta caduta
 Che la carcer solinga diserra:
 Potrà un giorno svelare alla terra
 Tanto affanno, e cercarne pietà.

(odesi rumore di fuori.)

Oh ciel! vengono a trarmi

All' orrendo supplizio.

Questa preziosa gemma

Ultimo dono d' infelice amore,

Nel mio sepolcro mi starà sul core.

(si toglie l'anello dal dito, e se lo
 pone nelle vesti.)

Eccomi pronto io son; ov'è la scure?

SCENA IX.

Coro di soldati, e detto, indi Alfredo

Coro Sorgi sorgi temuto guerriero,
 Torna al campo, alla gloria, all'
 (onore,

Lacerante all' odiato signore

Lo spavento nel core si stà.

Giu. Ciel! quai detti? Qual ira tremenda
 Negli sguardi feroci balena!

Coro Vien, del giorno alla luce serena
 S' è giurata la tua libertà.

(alcuni gli sciolgono le catene.)

Alf. e Coro Snuda l' acciar temuto
 Scendi o guerriero in campo,
 Della tua spada al lampo
 Fia certo il trionfar.

(Giulio snudando la spada, guarda
 il cielo, e la bacia.)

*NB alla parola pietà
 far rumore*

*Coristi sortiranno dall'adritta
 con quattro guardie con
 fiacole accese*

Primo Fischio

Tutti partiranno dalla Dritta

2.^{do} Fischio

Giu. Ah sì! l' acciar temuto,
Vi guidi, o prodi al campo,
Di questa spada al lampo
Corriamo a trionfar.

Coro Di quell' acciaio al lampo
Siam usi a trionfar.

Giu. Eccomi appien beato
Più che a mortal concesso,
Non credo a tanto eccesso
Di mia felicità.

Coro Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.

Giu. Vengo, ed in tal momento
Esulta il cor, non trema:
Riprendo all' ora estrema
E vita e libertà.

Coro Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.

(tutti partono con entusiasmo.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Diomira come nell' Atto Primo.

Diomira riposa, Matilde e Coro.

Coro **A**l travagliato spirito
 Concedi o ciel riposo,
 Le rendi il caro sposo
 Che cruda man rapì.
 Liete nel sonno immagini
 Alla sua mente appresta,
 E fa che quando è desta
 Ritorni a fausti dì.

Mat. Come in aspetto amabile
 La vergine riposa!
 Come vermiglia rosa
 Che l'alba inumidì.

Coro Per lei raffrena i turbini,
 Concedi oh ciel riposo
 Rendile il caro sposo
 Che cruda man rapì.

(Diomira intanto svegliasi delirante.)

Diom. Ei quì... già vola, ed io l'attendo...

(or presto)

I fior ... le gemme mi recate ... oh Cielo!
 S' ci lo sapesse? ... Ahimè! dove son' io?
 Cento larve sinistre ... oh quali intendo

Notte

*Diomira si troverà in sen
 dormendo
 Matilde e le coriste la
 circondano*

Orrende voci? ... e pianto ...
 Qui morte ha seggio ... Morte?

A tanto strazio orrendo

Toglimi o cielo ... io moro.

Io moro? E sono imbelle?

Pure infiorata vittima

Mi appresso all' ara oh stelle!

Vieni ... mi salva al mio destin mi togli.

Ah! il suo destriero? ... (*) In braccio

(tuo mi cogli.

(*) (*odesi calpestio*)

Eccomi io sono ancora

Al vago mio giardino;

Vieni, comincia a sorgere

Il limpido mattino,

Dammi l'anello e giurami

Essere a me fedel.

(*accresce il vaneggiamento.*)

Vedi l'altar s' infiora,

Un' Inno canto anch' io

Son tua per sempre, oh gioja!

Per sempre tu sei mio,

Ci unisce eterno vincolo

Lo benedice il ciel ... (*pausa.*)

Ma no... la barra... quel funebre ammanto

Udite, udite il mesto suon di pianto ...

Mat. e Coro. Deh ricomponi, o misera,

La tua ragion smarrita,

Per te comincia a sorgere

Era di nuova vita,

Tergi le amare lagrime,

Ritorna il tuo fedel.

Diom. Della pietade, o care,

Mercede il ciel vi renda. Ite per

Sola bramo restar. (*poco*)

Coro e Mat. Fia sgombro il loco.
(partono.)

SCENA III.

Diomira sola.

» Verrà il crudel, ma infrangere
(mestamente)

» No, non potrà mia fede

» Prima vedrà la vittima

» Spenta cadergli al piede;

» Anzi che al vile amplesso

Prestare il cuore oppresso,

» Bevvi il velen che togliermi

» All' empio amor saprà.

» Vivi o sposo, e per te sia

» Un mister la morte mia,

» Deh! possa un'altra cogliere

» Frutto di mia pietà.

(s'inginocchia.)

L'ultimo sacrificio

Ha l'amor mio compiuto

Ah! non odiar la vittima

Non dare a lei rifiuto

Perdona o ciel l'eccesso

Tremenda è tua giustizia,

Più grande è tua pietà.

(terminata la preghiera incamminasi
all'alcova.)

Matilde e le cortiste per
tiranno della Dritta

Giulio sortisce dalla sinistra

Matilde e le coviste sortirono
dalla dritta

29.

SCENA IV.

Giulio e detta.

Giu. Oh mio ben?

(le corre al collo)

Diom. Tu salvo sei
Fur compiuti i voti miei?

Giu. Sì felice appien mi sento.

Sola manchi al mio contento:

Il mio amor non ha mistero

Lo conosce il mondo intero,

Ci sorride alfine il ciel.

Diom. Che mai dici? ... Ah qual mi cade
Sulle ciglia orrendo velo!

Giu. Mille e mille amiche spade
Si levaro in mio favore.

Trema il vile.

Diom. Oh rio dolore!

Giu. Niuno a me ti toglie omai.

Diom. Infelice! Ah! tu non sai:
Che deciso è il mio morir.

Giu. Ciel! Vaneggi?

Diom. Un rio veleno

Fiede già, mi strazia il seno.

Giu. Per pietà soccorso! aïta!

Ch' io t' appresti ...

SCENA V.

Entrano le donzelle, Matilde e detti.

Coro Oh qual gemito, qual grido
Mestamente ci riscosse!

Ella in braccio del suo fido.

Deh! parlate ahimè! Che fù?

Giu. Ella muor.

Diom. È tua mia vita

Io credea morir per te ...

In questo punto estremo

Non ti scostar da me.

Vedi, fra poco estinta

Se parti puoi trovarmi,

Nelle tue braccia avvinta

Ch'io spiri in grembo a te.

Giu. E spero tu salvarmi?

Io morirò per te.

Diom. Ove sei mio ben ... mia vita ...

Dammi ancora un altro amplesso,

Ah mio bene!.. a te... d'appresso...

È la morte men crudel ...

Giu. Oh qual crudo e rio momento!

Mi si spezza in seno il core,

Deh! mi attendi o dolce amore,

Noi saremo un giorno insiem.

Diom. Più.. non.. reggo...un solo..accento

Un .. do .. len .. te ultimo..addio..

Se ti affligge il caso mio

Ti darà coraggio il ciel.

(*spira nelle braccia di Giulio.*)

Coro Della vergine infelice

L'alma già si dipartì

Ma tal caso triste, e rio

Addolora il suo fedel.

Primo Fischio

SCENA ULTIMA

*Roberto col suo seguito, Guiscardo
ed Alfredo e Detti.*

Rob. Diomira?...

Gui. È spenta.

Rob. Oh ciel!...

*(tutti ripetono la parola e Rob.
si copre il volto inorridito.)*

FINE DELLA TRAGEDIA.

2^{do} Fischio

Roma 1. Marzo 1842.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E^mo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 12. Marzo 1842.

Se ne permette la rappresentazione per parte dell' Ecc^ma Deputazione de' pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato.